

ITALIA



Le operazioni di identificazione dopo lo sbarco di 66 immigrati clandestini di nazionalità afghana al porto di S. Maria di Leuca, nel Salento. FOTO ANSA

Diritti umani, l'Italia arranca

● Ong e associazioni "controllano" lo stato delle cose dopo le 92 raccomandazioni ricevute dal nostro Paese ● Manca la legge contro il reato di tortura e i migranti sono poco tutelati

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Una radiografia dettagliata dello stato dei diritti umani in Italia. Uno stato ancora deficitario. Una verifica puntuale del rispetto da parte del nostro Paese delle 92 raccomandazioni ricevute dall'Italia due anni fa dal Consiglio dell'Onu per i diritti umani. Un lavoro di straordinaria importanza, quello fatto da 86 Ong e Associazioni della società civile italiana, sintetizzato in un rapporto presentato ieri a Roma nella sede della Fnsi.

«Sono trascorsi due anni da quando il Consiglio Diritti Umani delle Nazioni Unite, attraverso la Revisione Periodica Universale, espresse 92 raccomandazioni all'Italia sullo stato dei diritti umani nel nostro Paese - spiega Carola Carrazzone, portavoce del Comitato per la promozione e protezione dei diritti umani -. Con questo rapporto le Ong e associazioni del Comitato italiano intendono tenere alta l'attenzione e il dibattito su questi temi. Ad oggi il governo italiano non ha ancora tradotto il testo e siamo in attesa di un *mid term report*, così come auspicato dal Consiglio. Chiediamo quindi al Governo di preparare, seguendo l'esempio di altri paesi dell'Unione Europea, un Rapporto di follow up a medio termine, di inviarlo all'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani e di prodigarsi per dare attuazione alle raccomandazioni». «Priorità - aggiunge Carrazzone - venga

data alla costituzione di un'Istituzione nazionale indipendente per i diritti umani in Italia, essendo il nostro l'unico paese dell'Ue privo di un meccanismo garante e indipendente, la previsione del reato di tortura nel nostro codice penale, la protezione dei diritti fondamentali dei migranti, dei richiedenti asilo, dei rifugiati, delle donne vittime di violenza e dei detenuti e il diritto all'informazione libera e indipendente».

SITUAZIONE CRITICA

Alcuni focus particolarmente significativi. **Reato di tortura:** il 20 maggio 2011 l'Italia è stata riconfermata Stato membro del Consiglio diritti umani delle Nazioni Unite per il triennio 2011-2014. In fase di candidatura per il secondo mandato, il Governo italiano ha indicato gli impegni volontari in materia di diritti umani che intende perseguire: pesa, tra questi, l'assenza di una precisa intenzione a introdurre il reato di tortura nell'ordinamento penale interno. Su questa grave inadempienza, suffragata dal respingimento della raccomandazione numero 8 da parte del Governo italiano nel 2010, grava anche il mancato richiamo alla ratifica del Protocollo opzionale del Consiglio d'Europa contro la tortura (Opcat).

In materia di riconoscimento dello status di rifugiato non esiste tuttora una legislazione organica; le Commissioni Territoriali per il riconoscimento della Protezione Internazionale emettono troppo spesso dinieghi alle do-

mande di riconoscimento, costringendo i richiedenti a fare ricorso giurisdizionale per vedersi riconosciuto il loro status. Nel rapporto, si rileva un'inadeguatezza pesante nel sistema generale di accoglienza, al di sotto degli standard minimi europei.

Tratta: la manovra di bilancio per il 2011 ha segnato un drastico taglio ai fondi statali per le politiche sociali, abbassando gli stanziamenti di bilancio da 1472 milioni di euro del 2010 a 349,4 milioni di euro (2520 nel 2008, e 271,6 previsti per il 2013). Fra le diverse conseguenze, il 1 agosto 2010, per ridurre i costi del servizio, sono stati chiusi i 14 uffici territoriali del numero verde salva-prostitute per sostituirli con un'unica postazione centrale. In virtù del pacchetto sicurezza Legge 15.07.2009 n° 94 che introduce il reato di clandestinità come reato penale, la politica migratoria italiana si è orientata fortemente verso la repressione del fenomeno dell'immigrazione clandestina, e questa fattispecie si è sovrapposta alla necessità di individuare e sostenere le vittime della tratta.

Diritti delle persone minori di età

che vivono nel nostro Paese. Per quanto riguarda l'accesso all'istruzione - rileva il rapporto - e la scolarizzazione dei bambini Rom e Sinti restano ancora irrisolti i problemi legati alla frequenza e all'abbandono scolastico. Sarebbero almeno 20 mila i Rom sotto i dodici anni, in grandissima parte rumeni e dell'ex Jugoslavia, che evadono l'obbligo scolastico in Italia e si stima che «i restanti coetanei Rom e Sinti siano in un generalizzato ritardo didattico di non meno di tre anni». Inoltre, le condizioni abitative, il minor tasso di scolarità, le difficoltà di accesso ai servizi sanitari sono tra i fattori di rischio per la salute delle persone di origine Rom, in particolar modo per i minori.

In tema di **autonomia dell'informazione**, le raccomandazioni all'Italia del Consiglio Onu per i diritti umani continuano a cadere nel vuoto, rimarca Roberto Natale, presidente della Fnsi. «Nell'ultimo anno - spiega Natale - il Governo è cambiato, ma non è cambiato il sostanziale disinteresse a risolvere la concentrazione delle risorse, la soffocante sudditanza del servizio pubblico, il conflitto di interessi».

STATI GENERALI DEL SOCIALE E DELLA FAMIGLIA

Polizia arresta un operatore. Cnca: sconcertati

Un uomo di 55 anni, Claudio Tosi è stato arrestato ieri a Roma per aver «colpito degli agenti di polizia durante un controllo» nell'Auditorium Antonianum, dove era in programma un convegno degli Stati generali del sociale e della famiglia. Per la questura l'uomo aveva un elastico e una fionda in legno nello zaino. Di diverso avviso il Cnca, che «esprime il proprio sconcerto e una dura condanna per l'arresto» di «un

operatore impegnato da anni in favore dei minori». Due giorni prima Tosi era stato fermato «per il solo fatto di distribuire un dossier sulle politiche sociali del Comune di Roma». Ieri si è ripresentato, è stato fatto entrare, e il suo zainetto è stato controllato. Cinque minuti dopo è stato arrestato. La fionda in realtà è un pezzetto di legno usato nel laboratorio di falegnameria che Tosi tiene regolarmente.

Prato, i genitori accusano: soccorsi in ritardo

MARIA VITTORIA GIANNOTTI
PRATO

I soccorsi sono arrivati tardi. Le mamme degli amichetti di Franco Lori, il bambino di 11 anni morto sul Monte della Calvana durante una gita organizzata dall'oratorio, non hanno dubbi: l'elicottero del 118 avrebbe dovuto alzarsi in volo molto prima. Ma anche la Diocesi di Prato punta il dito contro la lentezza della macchina dell'emergenza, che ha impiegato un'ora e mezzo per raggiungere la comitiva. Il 118 ribatte, ricostruendo puntualmente la cronologia delle chiamate: la prima è arrivata alle 13.08. I soccorsi via terra, un'ambulanza e una jeep, sono partiti subito dopo. «Le prime richieste parlavano di colpo di calore, e come localizzazione parlavano di facil-

mente raggiungibile. Quando i mezzi sono arrivati, i medici si sono resi conto che il gruppo era quasi in cima alla Calvana, dove si arriva solo a piedi. Cosa che hanno fatto» sostiene il responsabile del 118 pratese. «Il medico dell'elisoccorso è arrivato alle 14.33, i colleghi erano già al lavoro, il bambino è stato intubato e alle 15.26 è arrivato a Careggi». La Diocesi di Prato, però, precisa che fin dalle prime chiamate era stato chiesto l'intervento di un elicottero. La Procura, intanto, ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo, anche se non ci sono indagati. Solo l'autopsia potrà chiarire se il bambino soffriva di una patologia congenita che gli è stata fatale durante l'escursione. Gli organizzatori, comunque, si difendono: «Eravamo attrezzati con acqua e cappelli. I bambini non era-



Un'immagine di Franco Lori, il bimbo morto martedì sul Monte Calvana. FOTO ANSA

no disidratati come è stato detto». Anche i genitori degli altri ragazzi fanno quadrato intorno al sacerdote. Alessandra Foddi, una delle accompagnatrici della comitiva, racconta i terribili momenti in cui Franco ha avuto il malore. «Ha farfugliato cose senza senso, come "questo gioco non mi piace". Ci siamo fermati e dopo un po', all'improvviso, si è accasciato». È stata lei a dare l'allarme al 118. Seguendo i consigli dei sanitari, che ipotizzavano un'insolazione, ha bagnato la maglietta e la testa del ragazzino. Dopo una quarantina di minuti è svenuto ed ha perso conoscenza: ha vomitato e aveva la lingua retratta. Insieme a lei, la figlia Chiara. «Durante tutto il tragitto Franco diceva di essere stanco. Io lo incoraggiavo e ci scherzavo. Poi all'improvviso l'ho visto accasciarsi».

ITALIA RAZZISMO

Alla Scuola di Polizia Lampedusa protagonista

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONE
info@italiarazzismo.it

Lunedì scorso, presso la Scuola Superiore di Polizia a Roma, è stato presentato *Lampedusa non è un'isola. Profughi e migranti alle porte dell'Italia* (scaricabile dal sito abuondiritto.it), pre-Rapporto 2012 sullo stato dei diritti curato da A Buon Diritto Onlus. All'incontro hanno partecipato il presidente emerito della Corte Costituzionale Giovanni Maria Flick, il capo della Polizia Antonio Manganelli, il capo della Protezione Civile Franco Gabrielli, il sottosegretario all'Interno Saverio Ruperio; e un centinaio di futuri commissari. Presentare in quella sede un rapporto su tematiche così delicate, evidenziando le tante criticità e le molte carenze dell'azione delle istituzioni, comprese quelle lì rappresentate al più alto grado, è già di per sé inconsueto. Ancor più, se si tiene conto del merito di alcuni interventi. Il professor Flick ha messo al centro del dibattito il concetto di dignità e di come questo debba essere il riferimento per gli operatori chiamati a lavorare sul campo; e ha insistito sul progressivo esaurirsi della tradizionale distinzione tra migranti economici e profughi, sostenendo che nell'attuale situazione di crisi globale, le due categorie si rivelano inadeguate.

Il prefetto Manganelli ha sottolineato l'importanza formativa dell'incontro per gli allievi della Scuola e ha voluto ricordare la situazione di invisibilità dei minori stranieri (oltre 2mila di loro, documenta il rapporto di A Buon Diritto, sono stati trattati illegalmente anche per settimane nei centri di identificazione); ha affrontato, inoltre, il tema del riconoscimento della cittadinanza per quei bambini nati nel nostro Paese da genitori non italiani. Particolarmente interessante è stato l'intervento del capo della Protezione Civile. Il prefetto Gabrielli ha evidenziato le difficoltà incontrate dal suo dipartimento nella gestione degli arrivi dal nord Africa nel 2011. La decisione da parte del governo di decretare lo stato di emergenza - anche se, e i numeri lo confermano, di emergenza non si trattava - ha costretto la Protezione Civile a occuparsi di una situazione non di sua stretta competenza.

E proprio sulla questione dell'accoglienza dei migranti, Gabrielli ha dovuto ammettere i gravi limiti emersi. I fondi stanziati potevano essere richiesti da chiunque avesse disponibilità di posti letto. Questo ha fatto sì che, oltre a soggetti con precedenti esperienze, si proponessero alberghi o singoli cittadini: questa scelta, di per sé non criticabile, avrebbe dovuto essere sostenuta e completata da tutti quei servizi che generalmente accompagnano il percorso di "integrazione" (scuola di italiano, assistenza legale e sanitaria, orientamento ai servizi sul territorio...). Nella maggior parte dei casi questo non è stato fatto, e si sono create delle strutture dormitorio in cui domina la più totale inattività e, di conseguenza, un desolante abbandono. E, dal momento che al peggio non c'è mai fine, anche queste gracilissime strutture potrebbero non ricevere più alcun finanziamento. Consegnando oltre 20mila persone a una condizione, se possibile, ancora più precaria.